

Le nostre regole

di Alberto Castellani

Ogni associazione, come ogni consorzio civile, deve darsi delle regole, il più possibile condivise, regole che devono essere rispettate. La presenza delle regole ed il loro rispetto non è un fatto formale ma sostanziale che permette l'armonia nell'associazione, permette di raggiungere gli scopi prefissati, ne favorisce un armonico sviluppo riducendo attriti e contenziosi. Anche la nostra associazione ha delle regole e sono gli statuti ed i regolamenti, internazionale, multidistrettuale, distrettuale e di club. Mi soffermerò su questi ultimi perché da un anno me ne sto occupando, assieme all'amico Federico Steinhaus, e noto come ben pochi siano i club in regola. In realtà avevo già in parte trattato questo tema in un precedente articolo dal titolo "Statuti e regolamenti, che club vogliamo?" pubblicato mesi fa su "Tempo di Lions", ma evidentemente è stato poco letto e pochissimo capito visto quanto leggiamo negli statuti e regolamenti dei club, oltretutto spesso disattesi. Torno perciò sull'argomento cercando di essere chiaro e concreto.

Quasi tutti gli statuti dicono che il club è "... associato e sotto la giurisdizione dell'associazione internazionale dei Lions club". Bene, ma l'associazione prevede che ogni club si doti di un proprio statuto e che questo debba essere approvato dal governatore dopo che sia stato constatato che lo stesso non contenga norme in contrasto con quelle dello statuto internazionale, di quelli multidistrettuale e distrettuale e dei relativi regolamenti. Per ogni club che non abbia un proprio statuto, o che non lo abbia avuto

approvato, vale lo statuto tipo proposto dall'associazione. Queste non sono parole messe pro forma, sono norme che hanno valore cogente, eppure molti club non le rispettano, vanno avanti con statuti non approvati, vanno avanti senza rispettare nessuno statuto. Abbiamo club con bilanci non regolarmente approvati, con bilanci non valutati dai revisori dei conti; abbiamo club ove i soci sono ammessi, o meno, secondo norme non chiare, spesso in conseguenza di anonime palle nere, non fisiche ma reali, e tutto questo è contrario allo spirito dell'associazione internazionale. Abbiamo regolamenti draconiani che impongono l'espulsione per assenze alle conviviali o per essere stati sorpresi senza il distintivo, e vorrei poi vedere quante volte vengono rispettati. I principi ispiratori di alcuni statuti sono ancora ancorati a 90 anni fa, risentono di una visione elitaria dell'associazione oggi molto modificata. Il mondo in 90 anni è cambiato, l'associazione è cambiata, non foss'altro che per il numero dei soci e per l'estensione in oltre duecento paesi nei cinque continenti e noi dobbiamo adeguarci con una maggiore democrazia interna. A molti tra noi questo non piace! A molti non piace il "Diritto di veto in anonimato" sulla presenza di un nuovo socio; ci piace pensare che io solo, uno su venti, trenta, cinquanta o settanta, posso bocciare una candidatura proposta non da un estraneo, non dal diretto interessato, ma da un amico, da un Lions come me, senza neppure discuterla. Questa non è di un'associazione democratica, è una loggia, una cosca, e per questo l'associazione ci chiede che ogni proposta di ammissione

di un nuovo socio sia vagliata dalla commissione che esprime al direttivo il suo parere, sentiti i soci, dopo di che il direttivo discute e decide a maggioranza; il direttivo, non il presidente da solo. A qualche presidente non piace attenersi ad un bilancio preventivo approvato in assemblea, non piace sottoporre il suo bilancio al controllo dei revisori, non piace non poter usare il fondo service per organizzare una serata di prestigio con un relatore che gli dia lustro. Sembrerebbe impossibile in un'associazione come la nostra, con un codice etico di tale valore morale dover dire queste cose, ma anche tra i Lions sorgono dispute, anche gravi, perché un Lions, dopo aver sempre ricordato che "... nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri...", essendo stato sempre "...cauto nella critica..." se proprio non riesce ad "affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio o pretesa nei confronti di altri e, se necessario, risolverli anche contro il proprio interesse" deve cercare la soluzione nell'ambito Lions oppure uscire silenziosamente di scena. Se gli statuti così come sono non ci piacciono basta venire alla prossima convention e votare per cambiarli. Io stesso trovo alcune norme, in particolare quelle sui soci familiari, eccessivamente cogenti, tanto da non avervi mai fatto ricorso pur avendo interesse personale a farlo, e da non averle mai caldegiate, ma sino a che non riesco a farle cambiare le accetto, anche se cerco di mitigarne gli effetti. Se esaminiamo discussioni, liti e dimissioni avvenute nei club, tutte quelle serie hanno alla base un'amministrazione scorretta, decisioni non rispettose dell'assemblea o del direttivo, soci ammessi o non ammessi in modo non chiaro, insomma mancato rispetto di statuti e regolamenti chiari, condivisi e soprattutto conosciuti dai soci. I nostri soci in maggioranza non hanno mai letto lo statuto ed il regolamento del club cui appartengono!

Chi elegge chi!

Nell'organizzazione Lions tutto (o quasi) è dettato dai regolamenti statutari a cui tutti i soci si devono obbligatoriamente attenere. Consideriamo ora un capitolo molto importante nella vita lionistica parlando di elezioni e immaginiamo un distretto come una piramide al vertice della quale troviamo un governatore e giù fino al club con i suoi associati. Il governatore viene eletto ed elegge a sua volta, oltre che coloro che lo affiancheranno nella conduzione della sua annata, anche e principalmente i presidenti di circoscrizione ed i delegati di zona. Il presidente di un club ugualmente viene eletto dai soci insieme a coloro che lo aiuteranno nel suo mandato ed elegge le persone che lo affiancheranno nella sua annata. Tutto chiaro? Non proprio. A proposito della nomina dei

presidenti di circoscrizione fatta dal governatore è sorta da parte di un distretto italiano una domanda: il presidente di circoscrizione potrebbe essere eletto dai soci del distretto (e parrebbe da tutti i soci) scegliendo ovviamente la persona che ha i requisiti necessari? Così fosse, immaginiamo quali conseguenze ci sarebbero con questa soluzione. Per esempio: quando avverrebbe l'elezione? Quanti soci si candiderebbero per l'incarico? Chi coordinerebbe prima e durante l'elezione questa nuova procedura? Quali e quanti patteggiamenti? Quali garanzie? Quale potrebbe essere il legame governatore - presidente quando quest'ultimo non viene scelto dal primo e quindi 'libero' di agire anche se talvolta non in linea con il DG? Quante altre domande o dubbi? Ovviamente non potrebbe essere

sostituito perché eletto dai soci. Sicuramente verrebbe 'sminuito' il potere del governatore a cui tutti debbono riconoscere l'unicità delle scelte dei DO specialmente ed assolutamente i RC e ZC, che godono della sua particolare considerazione. È ben vero che per il presidente di circoscrizione non vi è obbligatorietà di elezione. Nel nostro distretto un anno sono stati eletti i soli delegati di zona. Ma quando gli ZC sono eletti devono o dovrebbero essere eletti dal governatore. Ebbene per concludere, la domanda di cui sopra è stata posta a Oak Brook e Oak Brook ha risposto affermativamente e cioè chi il RC può essere eletto dai soci. Ognuno farà le proprie considerazioni anche con pareri opposti e siamo in attesa di commenti costruttivi. Ma il Lions ha bisogno di ben altre innovazioni per progredire in questa difficile società in cui viviamo.

Giorgio Amadio

Meeting e service

Per il numero 6/2008 della rivista, rompendo il lungo silenzio che mi ero imposto in quanto profondamente amareggiato per il disinteresse ampiamente manifestato dalla maggioranza dei soci, ho inviato un articolo dall'evangelico titolo significativo "Vox clamantis in deserto". La lettura, nel numero di dicembre, della sezione Agorà sul bilancio sociale e sulla formazione mi stimolano a riprendere il discorso ispirato dalla "Vision". Da diverso tempo la centralità del club e la sua attività di servizio, come previsti dallo statuto internazionale, sono, salvo situazioni decisamente minoritarie, venute meno a favore di strutture (distretto e MD), i cui compiti statutari non sono quelli di svolgere attività lionistica in prima persona ma, essendo organi amministrativi, devono fungere da collegamento tra i club e da stimolo e controllo all'unico nucleo lionistico deputato a svolgere attività di servizio. I club vengono lasciati completamente liberi di svolgere, in alcuni casi quasi prevalentemente, attività che non hanno alcuna attinenza con i nostri scopi: sono più circoli culturali, sociali, mondani, enogastronomici che club Lions, il cui scopo è di rendere concreti, nel territorio, gli scopi del lionismo. Purché servano di supporto alla moltitudine di iniziative (e da qui l'enorme proliferazione degli officer) autonomamente decise dal distretto, vengono lasciati liberi di non svolgere attività di servizio lionistico. Il governatore nella sua visita si preoccupa di vedere se il club dà il suo contributo alle attività distrettuali e interviene raramente sul programma del club per evidenziare che quanto viene fatto è solo ad esclusivo beneficio dei soci, e delle loro esigenze culturali o pseudo culturali e mondane, ma privo di alcun riflesso esterno (se

non negativo) tradendo, quindi, le motivazioni per le quali il club si è costituito. Questa situazione è stata affrontata, finalmente, anche dalla sede centrale e si veda in proposito non solo quanto il P.I. ha detto l'anno scorso con la sua "Sfida al cambiamento", ma anche con la "vision" approvata nell'ottobre 2007: "Essere leader globale nella comunità e nel servizio umanitario". La "vision" è molto chiara: il club, per essere leader nella comunità, deve svolgere attività di servizio nel territorio, poi, facendo parte di un'associazione internazionale, deve attuare, assieme agli altri club, iniziative umanitarie. La situazione odierna nasce da un profondo equivoco di fondo nella nostra cultura lionistica: considerare cose diverse il meeting ed il service. Ecco allora che l'incontro conviviale, il meeting, serve per "allietare" soci e consorti con una piacevole e non impegnativa serata, ascoltando relatori che trattano argomenti di esclusivo interesse dei partecipanti e senza alcun riflesso esterno (attività di servizio), mentre, per tacitare la coscienza, si attua il service stanziando una somma che, essendo necessariamente modesta, ha poco o nessun reale effetto esterno (i club più attenti destinano la quota service per iniziative, comuni a più club, a favore di situazioni di povertà e degrado). Quanto destinato a service, di norma, rappresenta una bassissima percentuale delle uscite del bilancio del club, mentre la maggior parte è utilizzata per il trattenimento mondano dei soci. È giusto che vengano organizzate, come corollario all'attività di servizio, serate dedicate allo sviluppo dell'amicizia fra i soci. In amicizia si lavora meglio; però occorre chiarire che il meeting lionistico è cosa diversa da come si svolge abitualmente oggi. Il meeting dovrebbe essere un incontro di lavoro finalizzato per

realizzare quanto previsto dai nostri scopi e quindi dare il nostro concreto contributo alla soluzione dei problemi che riguardano la comunità (attività di servizio promozionale).

Se c'è stata un'attenta selezione della qualità dei soci, il club dispone di un notevole capitale: professionalità ed intelligenze che, senza interessi personali e di partito, si mettono a disposizione della comunità con il loro bagaglio di idee e proposte per affiancare e stimolare gli organi politico - amministrativi a migliorare la loro comunità. Attività di servizio, quindi, che deve vedere nel meeting, che diventa in tal modo service, un momento, non fine a se stesso, di confronto e proposte con adeguate ricadute sul territorio. Ogni anno (o se è opportuno in più anni) si affronteranno due o tre argomenti di interesse pubblico e si lavorerà su di essi avendo cura di passare ad altro solo dopo che i nostri obiettivi saranno concretamente raggiunti. Ogni nostro incontro, sia quello per lo svolgimento della nostra attività, i meeting, che quelli che fanno parte delle nostre tradizioni (festa degli auguri, charter, ecc.) siano sempre improntati ad una sobria signorilità sia nell'abbigliamento che nella scelta del menù e del locale. Perderemo qualche socio ma guadagneremo dei Lions disponibili al servizio! Per questo urgente e necessario cambiamento di rotta occorre procedere con momenti di confronto lionistico (in seminari appositamente organizzati) ed attività di formazione adeguata di tutti gli officer di distretto e di club, oltre che con incontri nei singoli club. È opportuno che chi si prepara a dirigere un distretto sia pienamente consapevole di cosa significa attività di servizio, di come va svolta e da chi va svolta. Pertanto appare opportuno e consigliabile discutere l'argomento, a fine maggio, con i governatori eletti, il 1° e 2° vicegovernatore. Potrebbe essere un'opportunità da non trascurare.

LA LETTERA

L'importanza di Telethon per la ricerca

Pubblichiamo volentieri questo articolo/lettera di un socio, il quale vuole sottoporre alla riflessione di tutti i Lions alcune considerazioni sul valore del service rappresentato dalla recente campagna effettuata a fianco di Telethon, ma anche sul ruolo che questa grande organizzazione svolge nel settore della ricerca sulle malattie rare, contribuendo a dare nuova speranza a tante famiglie.

Come padre di un figlio di undici anni che è affetto dalla distrofia muscolare Duchenne, vorrei esprimere la mia opinione sul service Telethon, che è stato lanciato l'anno scorso dal nostro consiglio dei governatori. Da decine di anni i medici e ricercatori conoscono la malattia genetica e stanno cercando

il medicinale. Purtroppo fino ad ora non esiste nessuna cura. Soltanto il cortisone rallenta il progresso della malattia e permette perciò di prolungare la capacità di camminare per un anno circa. I ragazzi Duchenne finiscono in sedia a rotelle all'età di 8 - 11 anni. Un ragazzo su 3.500 maschi è affetto da distrofia muscolare Duchenne. La malattia è meno rara di quanto si pensa. Per l'industria farmaceutica purtroppo questo numero è troppo basso per finanziare adeguatamente la ricerca. Sono le varie associazioni dei genitori in tutto il mondo che raccolgono i fondi per finanziare i ricercatori. In Italia abbiamo Telethon, che è assieme a Parentproject l'unica associazione che riesce a finanziare

le ricerche necessarie. Telethon è per noi genitori italiani una luce alla fine di un tunnel lungo e buio. Anche se l'accordo Telethon - Lions non riguarda la distrofia muscolare Duchenne, sono stato molto stupito dal fatto, che alcuni club Lions non siano disposti a sostenere questo service. Significa che non hanno capito il valore di Telethon e quanta speranza dà alle famiglie. Ma non dà soltanto speranza. Telethon finanzia vari progetti, dei quali noi genitori siamo molto convinti e anche sicuri che verranno fuori dei risultati importantissimi per i nostri figli, ma anche per i ragazzi che in futuro saranno affetti da malattie strane e rare. Per questo chiedo a tutti voi di partecipare attivamente alla collaborazione con Telethon e di contribuire in modo convinto alla campagna. Un ringraziamento profondo e sincero dalle famiglie con una persona con l'amaurosi congenita di Leber vi sarà certamente".

Karlheinz Innerhofer